

Carlo Brambilla

«Il principio ispiratore della manifestazione di Roma sulla grave crisi mediorientale doveva essere: "Due Stati, due popoli". Ma poi è vistosamente cambiato tutto lo spirito... Un'occasione perduta. Purtroppo si è spezzato un equilibrio». Così Gavino Angius, capogruppo della Quercia al Senato, spiega la decisione dei Ds di ritirare, all'ultimo momento, la propria adesione al corteo di ieri pomeriggio.

Senatore Angius, che cosa è successo?

«Siamo andati in Piazza Esedra e lì abbiamo appreso che gli organizzatori, Cgil-Cisl-Uil, avevano ritirato la propria adesione. Abbiamo visto come si profilava la manifestazione. In particolare uno striscione, con scritto "Contro il terrorismo dello Stato d'Israele", non potevamo condividere e accettare. Insomma abbiamo preso atto del carattere radicalmente cambiato della manifestazione e siamo andati via, senza partecipare al corteo».

Ma quel era la piattaforma politica iniziale che aveva ispirato la manifestazione unitaria per la pace in Medio Oriente?

«La parola d'ordine era: due Stati, due popoli. Un'espressione di forte solidarietà verso il popolo palestinese. Una piattaforma che metteva in risalto tutti i passaggi necessari per far riprendere il processo di pace. La richiesta al Governo israeliano di attenersi alla risoluzione dell'Onu relativa al ritiro immediato delle truppe d'occupazione dalla città e dai territori palestinesi e di ga-

«**Abbiamo ritirato la nostra adesione. In particolare non abbiamo condiviso lo striscione: «Contro il terrorismo dello Stato d'Israele»**



Non può essere messa in discussione la nostra vicinanza e solidarietà al popolo Palestinese ma le manifestazioni di unilateralità non servono

Angius: «Il corteo tradiva la piattaforma stabilita»

Il capogruppo Ds al Senato: «Lo spirito era mutato, per questo ce ne siamo andati»



Una donna durante la manifestazione di Roma (foto di Andrea Sabbadini)

rantire la libertà e l'incolumità di Arafat, quale legittimo rappresentante dell'Associazione nazionale palestinese. La sollecitazione a un impegno straordinario di tutte le forze in campo e soprattutto della comunità internazionale per porre fine agli attentati terroristici devastanti compiuti dai kaminkaze che stanno colpendo il popolo d'Israele. La richiesta all'Onu, alla Comunità europea, agli Stati Uniti, alla Russia, alla Lega araba di fermare il conflitto. La richiesta d'invio di una forza militare d'interposizione, sotto l'egida dell'Onu. Ecco tutto questo è saltato e la piega presa dalla manifestazione era di una vistosa unilateralità non accettabile. La conferma è arrivata col ritiro dell'adesione di Cgil, Cisl e Uil».

A caldo lei ha parlato di «scon-

fitta». Qual è il suo giudizio complessivo su questo episodio?

«Forse questa di Roma è stata una manifestazione non gestita benissimo dai promotori. Mi sembra tuttavia inutile enfatizzare troppo l'accaduto. Anche se resta il rammarico per l'occasione perduta. E resta anche l'amarezza di aver dovuto rinunciare a una forte testimonianza a favore della pace verso il popolo palestinese e il popolo israeliano. Naturalmente ora lavoreremo perché ci siano altre manifestazioni per la pace nel Medio Oriente, unitarie e anche più vaste».

Non teme che questa posizione, basata sul «politicamente corretto», attiri l'accusa di presa di distanze dei Ds dalle legittime aspirazioni del popo-

lo palestinese?

«No. Assolutamente no. Così come non può essere messa in dubbio la nostra vicinanza e solidarietà al popolo d'Israele, duramente colpito dagli attentati terroristici, altrettanto non può essere messa in discussione la nostra vicinanza e solidarietà al popolo palestinese, e uso la stessa espressione, duramente colpito dalla micidiale occupazione dell'esercito di Sharon. Insomma di fronte a quello che sta accadendo, all'immensa tragedia del Medio Oriente, non possiamo avere un atteggiamento squilibrato. Il contrario sarebbe non solo sbagliato ma anche pericoloso. Le manifestazioni di unilateralità e le posizioni di irrigidimento, come è accaduto ieri alla manifestazione di Roma, credo che non rendano un buon servizio nemmeno al popolo

palestinese».

Dunque nessun disimpegno dei Ds?

«Non scherziamo. Noi siamo più che mobilitati. Nei giorni scorsi abbiamo condotto iniziative che ritengo molto significative. Ad esempio come gruppo del Senato, abbiamo incontrato i rappresentanti della comunità ebraica dell'Unione delle comunità ebraiche, abbiamo incontrato il rappresentante dell'Anp. Venerdì io, Fassino e Violante abbiamo incontrato, l'ambasciatore di Arafat in Italia, Nemmer Hammad, e incontreremo l'ambasciatore d'Israele».

Che linea sostenete in questi incontri «bilaterali»?

«La nostra linea è sempre la stessa con le due parti. Con estrema chiarezza e con estrema schiettezza sosteniamo la neces-

si assoluta di riprendere il processo di pace, attraverso il percorso illustrato prima. Una linea che si è già tradotta anche in molte iniziative parlamentari. E ancora a proposito di impegni del partito, siamo l'unico gruppo che ha presentato una mozione sulla crisi mediorientale e chiediamo che venga discussa in Parlamento. Stiamo insistendo affinché il Governo Berlusconi non si sottragga al dibattito. Voglio infine ricordare che il responsabile esteri della Quercia in questo momento si trova in Palestina alla testa di una delegazione di parlamentari ds. Sono lì a sostenere la nostra battaglia. Per non parlare delle molte manifestazioni e assemblee partecipatissime che stiamo promuovendo e tenendo in tutta Italia. Si tratta di un lavoro enorme che stiamo facendo».

DALL'INVIATO

RIMINI Sul congresso di Rifondazione al terzo giorno è rimbalzata da Roma la polemica sul Medio-orientale. In modo fragoroso. Sia per la rottura avvenuta in piazza tra pacifisti e Rifondazione da una parte e dall'altra Ulivo e sindacati, sia per le continue accuse di antisemitismo che vengono soprattutto da parte della comunità ebraica. In realtà è dal primo giorno che in quasi tutti gli interventi si parla di queste cose. Tanto è vero che il congresso è stato aperto ufficialmente, giovedì, da Nemer Hammad, che è il rappresentante a Roma di Arafat.



Ieri mattina uno dei primi interventi è stato di un giovane della minoranza di Ferrando, cioè dei trotskisti, che si chiama Claudio Belotti, ed ha introdotto il ra-

Una donna in «nero» durante il corteo (foto di Osama Abou El Khair)



Bertinotti: condanno il terrorismo

«Ma anche gli intellettuali e pacifisti israeliani lo dicono: la causa di esso è Sharon»

gionamento sul Medio Oriente parlando della sua famiglia, del nonno fuggito all'estero ma respinto alla frontiera e poi ucciso dai nazisti, dello zio in carcere, della madre alla macchia. Perché? Perché il nonno, e lo zio, e la madre erano ebrei. Capite bene - ha detto - che non riesco a capire come mi si possa accusare di antisemitismo quando attacco il comportamento ignobile dello Stato di Israele e il modo infame nel quale lo Stato di Israele perseguita e uccide il popolo palestinese.

Nel primo pomeriggio la tensione è venuta montando, mentre da Roma giungevano le notizie sulla furiosa polemica politica aperta dal ritiro di Ds, Margherita e sindacati dalla manifestazione per la pace in Palestina e contro il terrorismo. Alle cinque del pomeriggio Fausto Bertinotti, dopo es-

sersi consultato con alcuni dirigenti, si è alzato dal tavolo della Presidenza e si è diretto a passo deciso in sala stampa, inseguito da un esercito di telecamere. Conferenza stampa improvvisata, in piedi. Rifiuto di forzare la polemica con l'Ulivo. Chiedono i giornalisti: come commenta, segretario, la decisione dell'Ulivo e dei sindacati? Risposta: "Perché dovrei commentare?". Allora i giornalisti hanno fatto notare a Bertinotti che alla manifestazione c'erano striscioni un po' provocatori, davvero al limite dell'antisemitismo, come quello su Israele uguale nazismo. Bertinotti ha detto di ritenere assurdo uno striscione di quel genere, di disapprovarlo nettamente, senza riserve, e ha aggiunto che se fosse stato a Roma avrebbe chiesto di parlare alla manifestazione per condannare quello

striscione e per spiegare perché è una sciocchezza e un errore gravissimo equiparare lo Stato di Israele e il nazismo. Bertinotti ha ribadito che la linea di Rifondazione è quella di "due popoli e due Stati", e che su questa linea l'altro giorno si era definita la piattaforma unitaria della manifestazione.

Allora è stato chiesto a Bertinotti se condanna le posizioni politiche che giustificano il terrorismo. Bertinotti ha detto che lui condanna il terrorismo e lo ritiene sbagliato. Poi ha aggiunto che è anche giusto chiedersi, come si chiedono anche molti intellettuali o pacifisti israeliani, quali siano le cause del terrorismo. E la risposta è semplice: l'occupazione dei territori da parte di Israele e la folle politica aggressiva e di guerra di Sharon. E a questo punto ha raccontato di quando una signora

israeliana, figlia di un famoso generale, qualche anno fa ha perso un figlio in un attentato terroristico. E in quell'occasione ricevette una telefonata di condoglianze dal premier, che all'epoca era il conservatore Netanyahu. La signora rispose al premier: ti ringrazio della telefonata, ma io so chi è il responsabile della morte di mio figlio: sei tu. Una giornalista ha chiesto a Bertinotti se se la sentiva di rivolgere ad Arafat un appello perché fermi i terroristi. Bertinotti ha risposto: "non sono così ipocrita da dire a una persona confinata nel suo ufficio, senza contatti con l'esterno, senza acqua, senza luce, senza cibo, senza medicine, assediato da un esercito di occupazione: ferma il terrorismo. Non sembrerebbe anche a voi una clamorosa ipocrisia?".

p.i.s.

l'intervista

Amos Luzzatto

Unione delle comunità ebraiche in Italia

Aldo Varano

ROMA Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, ieri era nel suo Veneto da dove ha continuato a seguire fin nei dettagli l'evolversi della situazione tra Israele e Palestina e i riflessi di quella tragedia sul dibattito politico e culturale in Italia. Lì ha appreso che i sindacati hanno ritirato l'adesione dalla manifestazione di Roma ritenendo che quell'appuntamento invece che a favore della pace potesse essere a sostegno di una o dell'altra delle parti coinvolte nel dramma che si sta consumando in Medio Oriente. «E' un gesto - commenta a caldo - molto interessante. Vuol dire che i sindacati si muovono, come rappresentanza organizzata dei lavoratori italiani, su un terreno di equilibrio. Non dico di equidistanza, che non ha senso. Ma tenendo conto dei bisogni di tutte e due le parti».

Anche i Ds e la Margherita hanno deciso di non partecipare all'iniziativa.

Credo abbiano fatto bene. Sono pronto a tutte le azioni purché non siano strumentali o non servano nei fatti per dare ragione a una parte con-

tro l'altra. Di fronte a una tragedia di questo genere, al sangue che corre, vedere solo le sofferenze degli uni considerando gli altri soltanto oppressori, è sbagliato. In questo momento, stanno soffrendo entrambi: Israele e Palestina. Anche se una differenza c'è.

Quale?
Nessuno mette in discussione il diritto della Palestina ad avere uno Stato. Nessuno, neanche ad Israele se si escludono piccole minoranze e, io credo, neanche Sharon. Casomai, il problema è il modo in cui farlo esistere. Invece, sul diritto di Israele ad esistere come Stato, nel mondo arabo

Sono pronto ad appoggiare tutte le azioni purché non siano strumentali

purtroppo non c'è un accordo incondizionato. Le faccio un solo esempio: l'Irak non ha mai firmato l'armistizio per cui continua a essere in guerra con Israele.

Presidente, cosa bisogna fare, secondo lei?

Partirò per Strasburgo tra due giorni. Quindi, qualcosa si sta già facendo. Sull'Unità di ieri (venerdì ndr) Pasqualina napoletano ha avanzato una proposta che io stesso avevo affacciato in precedenza: un incontro ad alto livello tra le assemblee legislative - le assemblee non i vertici - di Europa, Israele e Palestina. Vado a Strasburgo per rilanciarla e capire meglio come si possa portarla avanti.

Lei ha detto di essere preoccupato per il dibattito che c'è in Italia. Perché?

E' un dibattito molto strano. Mi pare non tenga conto del complesso del problema, di come sia nato storicamente e di come si sia sviluppato. Molti, per esempio, partono dalla "guerra dei sei giorni" ma nessuno si chiede perché si arrivò a quel punto. Dire: ripartiamo da prima di quella guerra significa nascondere la testa

sotto la sabbia. Ci ritroveremo di fronte agli stessi problemi che esistevano allora e causeranno quello scontro. Poi, mi preoccupo molto di più che si scivoli sul teologico, anche in modo molto spregiudicato.

E' polemico con l'Osservatore romano?

Sì, anche se il suo direttore ha detto che non gli importa niente. E' affar suo se non gli importa niente. Anche a me non importa nulla, ma continuo a esprimere il mio giudizio. Se si scivola sul sacerdotale ucciso che non è stato ucciso da nessuno, si comincia a incitare gli animi e a creare uno stato d'animo di ira e di avversione che non giovano a un clima costruttivo di pacificazione.

C'è dell'antisemitismo in Italia?

Diciamo che quello non è mai scomparso del tutto, si manifesta in mille modi diversi. In questo momento si manifesta diffondendo la sensazione che l'eterno ebreo ha ripreso in mano una vendetta biblica spietata e crudele che colpisce la bontà, la misericordia e la fede vera della cristianità.

C'è un antisemitismo di sini-

stra in Italia?

L'antisemitismo è trasversale. Sì, purtroppo, lo dico con profondo dolore, c'è anche un antisemitismo di sinistra dovuto soprattutto alla rinuncia di una parte della sinistra, non di tutta, ad usare la chiave dell'analisi sociale e storica sostituita dalla passionalità. Purtroppo si costruisce molto sulla cronaca immediata e sui fatti contingenti ma questo non è critica storica, non è quello che ci hanno insegnato i padri del socialismo che hanno scritto volumi di analisi sui rapporti di classe e la dinamica delle società.

Il rabbino di Roma, Riccardo Di Segni, ha rilasciato una intervista avvertendo che il mondo ebraico si ricorderà alle elezioni contro la sinistra. Perché queste posizioni?

Bisogna capire. Roma è una città che ha ancora le ferite aperte del 16 ottobre del 1943 quando all'alba vennero portati mille ebrei via da Roma per morire, tranne sette, nelle camere a gas.

Erano nazisti e fascisti, nemici delle forze di sinistra.

Sì, ma sentirsi dire che le vittime di allora sono diventati aguzzini, che si sta consumando...

Ma il rabbino se la prende con la sinistra...

E' la delusione dell'amante deluso. Queste parole che si dicono anche a sinistra lui non se le sarebbe mai aspettate dalla sinistra. Si può condannare quanto si vuole Israele ma sentirsi dire che è la stessa cosa di allora e che siamo alla ripetizione del genocidio che c'è stato in Europa non è accettabile.

Alcuni osservatori pur essendo attentissimi alle ragioni degli

Proporrò a Strasburgo un incontro tra le assemblee legislative di Israele e Palestina la proposta della napoletano

ebrei e di Israele - penso all'articolo di Adriano Sofri - alla fine dicono: però Israele sembra proprio andarsela a cercare. Ci sono ragioni critiche per Israele?

Non c'è dubbio che ci sono. Ho anche letto l'articolo di Sofri: è molto bello. Vede, una cosa è dire con tranquillità pacatezza: Israele tu sbagli in questo e quest'altro e noi ti proponiamo quest'altra cosa e una diversa soluzione. Altro è demonizzare tutto. Rendiamoci conto che ci sono cose che sfuggono ai piti: ci sono dei drammi nei quali la popolazione di Israele vive da cinquant'anni. Un paese riconosciuto solo faticosamente e in maniera molto, ma molto, superficiale, da due paesi confinanti. Gli altri paesi arabi non lo riconoscono: non parlano di Israele ma di "quella realtà sionistica", parlano di un paese artificiale, di una cosa che non può esistere. Non so quali trattative siano possibili in questa condizione di rifiuto totale.

Presidente Luzzatto ma ci sono ragioni di incontro e di unità in Italia tra chi sostiene la pace o dobbiamo necessariamente essere con uno e contro l'altro?

No. Io ritengo che l'Italia debba stare molto attenta - assieme alla Francia e alla Germania - a non stare con l'uno o con l'altro, nel senso di stare con uno contro quell'altro. Deve vedere quello che c'è in comune tra Israele e Palestina per poterli aiutare a ricostruire la pace. Invece, in Italia purtroppo nell'opinione pubblica italiana prevale in questo momento la tentazione a stare o con l'uno o con l'altro. E questo non è un contributo alla riappacificazione.